

L'analisi

La sconfitta di Berlusconi al referendum

Alessandro Campi

Partiamo, per commentare la tornata elettorale, dall'unico dato certo e definitivo: quello relativo alla partecipazione al voto, che continua a scendere. A livello nazionale il calo, rispetto alle precedenti consultazioni amministrative, è stato modesto in valore assoluto (-1,7%), ma indica una linea di tendenza negativa che dura da anni e che probabilmente va considerata irreversibile. Tendenza che è apparsa eclatante soprattutto nel caso di Napoli, dove la percentuale dei votanti è scesa di oltre sei punti: segno che la vicenda dei rifiuti ha generato tra i cittadini stanchezza e ripulsa più che rabbia.

Ma ciò che conta al dunque non è quanti cittadini abbiano votato, ma cosa: per quale partito e per quale candidato. I risultati, riferiti alle città principali coinvolte nella consultazione, appaiono clamorosi soprattutto a Milano e Napoli: in entrambi i capoluoghi, stando alle proiezioni e ai risultati parziali di fonte ministeriale, si andrà al ballottaggio, ma in una forma che pochi avevano immaginato.

Nella capitale morale ed economica del Nord, nella città simbolo del berlusconismo, Letizia Moratti è stata superata da Giuliano Pisapia, che l'ha distaccata con uno scarto del tutto a sorpresa. L'attacco a freddo al suo diretto concorrente, accusato nelle ultime ore della campagna elettorale di essere stato un simpatizzante dell'estrema sinistra e un amico dei terroristi, non ha portato fortuna al sindaco uscente.

Dopo aver preso le distanze dai manifesti che equiparavano la procura milanese al bri-

gatismo, in polemica col suo stesso partito, la Moratti ha imboccato a sua volta la strada del radicalismo verbale: una scelta che le ha certamente alienato le simpatie di molti moderati. Resta da capire, al di là di questi errori, quanto l'abbia danneggiata l'attivismo del Cavaliere, che ha polarizzato lo scontro oltre ogni misura, e quanto invece i cittadini abbiano voluto semplicemente punire i suoi cinque anni a Palazzo Marino scorsi via senza grandi slanci progettuali.

A Napoli, invece, il centro-destra pensava di poter capitalizzare, già al primo turno, il malessere di una popolazione esasperata dal problema dei rifiuti e maldisposta, per questa ragione, nei confronti del centrosinistra. Ma le cose sono andate diversamente. Il candidato del Pdl, Gianni Lettieri, si è attestato intorno al 40%. Molti napoletani, come detto, hanno scelto l'astensionismo. Altri hanno preferito il voto di protesta a favore di Luigi De Magistris: la sua fama di giustizialista intransigente, in una città dove il senso della legalità resta fragile, lo ha sicuramente premiato e lo ha portato al ballottaggio. Ne ha fatto le spese il rappresentante del Pd, Mario Morcone, la cui candidatura, dopo il pasticciaccio delle primarie, è stata vissuta da molti elettori di sinistra come un'imposizione dall'alto.

Più scontato il voto sulle altre due piazze considerate decisive per questo voto. A Torino Piero Fassino ha vinto senza problemi, grazie anche all'eredità di buongoverno lasciata da Sergio Chiamparino. La città della Fiat è storicamente il laboratorio ideologico della sinistra nelle sue diverse varianti: dal comunismo operaista all'azionismo. Resta da capire se questa vittoria sarà presa ad esempio anche su scala nazionale o se verrà considerata, in primis dai maggiori del Pd, come un caso a sé dal quale non c'è nulla da imparare. A Bologna, dove ha prevalso un candidato di centrosinistra tutt'altro che irresistibile, si è avuta invece la conferma che la Lega, che aveva imposto il proprio candidato al centro-

destra, non riesce a sfondare nelle aree metropolitane.

Il voto amministrativo esprime per definizione tendenze e situazioni particolari, ma ha sempre dei riflessi generali, sui quali conviene fare qualche riflessione. Per cominciare, non c'è stato il referendum politico nazionale che lo stesso Berlusconi aveva evocato e scientificamente ricercato (a partire da Milano) attraverso una campagna elettorale tutta giocata all'attacco sui temi della giustizia. Il Cavaliere non è riuscito a mobilitare il suo popolo in vista dell'ennesima crociata. È un segnale che la sua capacità di leadership comincia a scemare.

Dal voto è emersa inoltre la crescente frammentazione del sistema politico italiano, che sembra anch'essa divenuta inarrestabile. L'offerta elettorale, tra liste e candidati, è stata abnorme. I maggiori partiti, Pdl e Pd, hanno dimostrato di essere sempre più deboli. È cresciuto il peso delle componenti radicali, nei singoli partiti e nelle coalizioni. Quanto alle alleanze, rispetto al quadro nazionale sono risultate tutt'altro che omogenee e coerenti, a dimostrazione che la politica italiana vive una fase di crescente sfilacciamento.

Molti aspettavano il Terzo Polo alla sua prima prova elettorale. Come hanno detto gli stessi animatori della formula, il blocco centrista ha ottenuto dagli elettori un significativo «segnale d'attenzione». In una consultazione amministrativa caratterizzata da toni tanto accesi non è poco, soprattutto come risposta al referendum su se stesso che ha chiesto Silvio Berlusconi. Il difficile a questo punto, dopo i risultati nel complesso lusinghieri ottenuti a Milano e Napoli, è decidere come orientare il proprio pacchetto di voti. La tentazione di non scegliere, lasciando liberi i propri elettori, è forte, ma sarebbe un errore. Dopo aver auspicato i ballottaggi, il Terzo Polo dovrà decidersi a entrare in partita ovunque potrà risultare decisivo.

Il voto ha dimostrato l'affanno del berlusconismo, ma non ha mostrato quale alter-

nativa quest'ultimo possa ancora avere su scala nazionale. Da questo voto sono emerse, per così dire vincenti, almeno tre sinistre: quella riformista e pragmatica di Fassino, quella populista e giustizialista di De Magistris, quella radical-borghese di Pisapia. Ma quale di esse può rappresentare la base di un programma politico competitivo con quello sin qui incarnato dal Cavaliere?

Resta infine da capire, alla luce dei risultati che si vanno profilando, l'atteggiamento che terrà la Lega. Secondo Bossi, una sconfitta a Milano sarebbe stata una sconfitta personale di Berlusconi, che ha deciso di gettarsi anima e corpo nella competizione. A questo punto quali conseguenze trarrà il leader leghista dal pessimo risultato della Moratti? Certo bisogna aspettare di conoscere i risultati definitivi e la ripartizione esatta dei voti ottenuti dai singoli partiti. Soprattutto bisognerà aspettare l'esito dei ballottaggi fra due settimane. Mal'impressione è che il sommovimento di queste ore, largamente impreveduto dagli osservatori e dai diretti interessati, difficilmente resterà senza conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA